

WALTER LAPINI

TALETE E L'ECLISSI DEL 585 (11 A 5 DK)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 126 (1999) 115–116

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

TALETE E L'ECLISSI DEL 585 (11 A 5 DK)

Come è noto, fra le *aristeiai* vere o presunte del filosofo Talete rientra anche la previsione di un'eclissi di sole, che a quanto pare è quella del 585¹. Queste le testimonianze disponibili secondo l'ordine e il testo di Diels–Kranz (*Vorsokratiker*, A 5, pp. 8–9)²:

(I) Herod. 1.74.2 (guerra fra Aliatte e Ciassare) διαφέρουσι δέ σφι ἐπ' ἴσης τὸν πόλεμον τῷ ἔκτω ἔτει συμβολῆς γενομένης συνήνικε, ὥστε τῆς μάχης συνεστεώσης τὴν ἡμέρην ἔξαπίνης νύκτα γενέσθαι [585]. τὴν δὲ μεταλλαγὴν ταύτην τῆς ἡμέρης Θαλῆς ὁ Μιλήσιος τοῖσι Ἴωσι προηγόρευσε ἔσεσθαι, οὐρον προθέμενος ἐνιαυτὸν τοῦτον, ἐν τῷ δὴ καὶ ἐγένετο ἡ μεταβολή.

(II) Clem. *Strom.* 1.65.1 Θαλῆν δὲ Εὐδήμος ἐν ταῖς Ἀστρολογικαῖς ἱστορίαις τὴν γενομένην ἔκλειψιν τοῦ ἡλίου προειπεῖν φησι, καθ' οὓς χρόνους συνῆψαν μάχην πρὸς ἀλλήλους Μῆδοί τε καὶ Λυδοί . . .

(III) Euseb. *Chron.* (a) Sync. Θαλῆς Μιλήσιος ἔκλειψιν ἡλίου σύμπασαν προεῖπεν. *Arm. Ol.* 49.2 [583]. (b) *Ol.* 50 [580/77] Cyrill. *c. Iul.* 1 p. 13 E. (c) (Hieron.) *solis facta defectio, cum futuram eam Thales ante dixisset, Alyattes et Astyages dimicaverunt* a. Abr. 1432 [585 a.C.]. *Cic. de div.* 1.49.112 *primus defectionem solis, quae Astyage regnante facta est, praedixisse fertur.*

(IV) Plin. *N.H.* 2.53 *apud Graecos autem investigavit [sc. defectus rationem] primus omnium Thales Milesius olympiadis XLVIII anno quarto [585/4 a. Chr.] praedicto solis defectu qui Alyatte rege factus est urbis conditae CLXX.*

L'espressione che si legge in (III), ἔκλειψιν . . . σύμπασαν (*Sync. Chron.* 239a = 453.14 Dindorf = 294 Helm), viene tradotta “eclissi totale”³, e sembra così confermare le parole di Erodoto (cf. I = 1.74.2), secondo cui il fenomeno fu tale da trasformare immediatamente “il giorno in notte”.

Per quanto si tratti di greco tardo, e quindi “sciatto”, la ἔκλειψις σύμπασα di II nel senso voluto dal Maddalena⁴ e da altri non può contare, per quanto io sappia, su alcun parallelo. Per i cronografi è normale fissare eventi storici in base a eclissi, sismi, inondazioni, ecc., ma essi non hanno interesse a specificare in dettaglio la natura di questi fenomeni, a meno che, ovviamente, la specificazione non serva a fugare un'ambiguità. Stabilire se un'eclissi è stata totale o no interessa piuttosto a scienziati e dossografi, i quali comunque preferiscono parlare di ἔκλειψις ἐντελής (cf. *Aet.* 2.24.2 = *Xenoph.* 21 A 41 DK), oppure riferire l'aggettivo “tutto” all'astro che determina l' ἔκλειψις piuttosto che all' ἔκλειψις in se stessa (cf. e.g. *Sen. N.Q.* 6.3.3 *sive deficere sol visus est, sive luna, cuius obscuratio frequentior, aut parte sui aut t o t a delituit*; *Dio Cass. Epit.* 62, 14.4 ὁ μέντοι ἡλῖος σύμπας . . . ἐξέλιπεν).

Con la dovuta cautela, proporrei di correggere σύμπασαν in συμβᾶσαν: “eclissi (realmente) accaduta” (per la costruzione personale di συμβαίνειν cf. e.g. *Aristot. Meteor.* III 365b12 ἔδει δὲ τούτου συμβαίνοντος ὑπονοστοῦσαν πολλαχῆ φαίνεσθαι τὴν γῆν; *Dio Cass. Epit.* 50, 23.2 τὴν δύσκειαν τὴν ἐν αὐτῷ πρότερον συμβᾶσαν, ecc.). Credo che il mio συμβᾶσαν sia una correzione indolore, se si pensa alla frequente confusione fra *-mb* ed *-mp* nella pronuncia bizantina, e soprattutto se si pensa alla frequenza con cui il verbo συμβαίνειν (e l'affine γίγνεσθαι) vengono usati per indicare l'effettivo realizzarsi di oracoli, presagi, e soprattutto eventi naturali, predetti o no: lo stesso passo di Clemente citato sopra al n. II ne fornisce un chiaro esempio: τὴν γενομένην ἔκλειψιν τοῦ ἡλίου

¹ Si veda da ultimo *Erodoto. Le Storie*, I, a c. di D. Asheri, Milano 1988 (1991³), commento a 1.74.2, con bibliografia.

² Ho introdotto solo lievissime modifiche, e ho adottato delle partizioni che rendono più facile la consultazione.

³ Cf. e.g. *Ionici. Testimonianze e frammenti*, a c. di A. Maddalena, Firenze 1963.

⁴ Si veda la nota precedente.

προειπεῖν (“veramente accaduta”); cf. ancora Thuc. 5.26.4 καὶ τοῖς ἀπὸ χρησμῶν ἰσχυρισσάμενοις μόνον δὴ τοῦτο ἔχυρῶς ξυμβάν (“veramente accaduto”); Diog. Laert. 2.10 = 59 Anaxag. A 1 DK προειπεῖν τὴν περὶ Αἰγὸς ποταμοὺς γενομένην τοῦ λίθου πτώσιν, ecc. Altra possibilità è quella di intendere συμβάσαν come pleonastico, sul modello di e.g. Thuc. 1.101.1 διεκωλύθησαν δὲ ὑπὸ τοῦ γενομένου σεισμοῦ (dove γενομένου è inutile)⁵; Plut. *Per.* 12 τύχη συμβᾶσα; Dict. Cret. *Ephem. Prol.* 18–19 Eisenhut in *Gnoso civitate terrae motus facti cum multa, tum etiam sepulchrum Dictys ita patefecerunt, etc.* (dove facti è inutile)⁶, ecc.

Firenze

Walter Lapini

⁵ Contrariamente a me, E. Badian, *From Plataea to Potidaea. Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*, Baltimore–London 1993, pp. 92–93, ritiene che il participio sia tutt’altro che inutile, e ci costruisce sopra una teoria fantasiosa, contro la quale si veda la mia recensione in *Storia della Storiografia* 27, 1995, pp. 152–156). Su questo stesso argomento cf. inoltre W. Lapini, *Il POxy. 664 di Eraclide Pontico e la cronologia dei Cipselidi* (Corpus dei Papiri Filosofici, serie “Studi e Testi”), Firenze 1996, pp. 116–117.

⁶ Su questo passo si veda W. Lapini, L’archetipo dell’Ephemeris di Ditti-Settimio, *Atti e memorie dell’Acc. Tosc. di ss. e ll. La Colombaria*, n.s. 43, 1992, pp. 43–104.